



Guida rassegna stampa

Lunedì 16 ottobre 2023

Gianfranco **Polillo** su **Formiche**. *In principio era stato il Covid. Anno 2020. Una caduta del Pil, in tutte le economie avanzate, che non aveva precedenti negli annali del Fondo monetario. Colpa della Cina? Forse. Chi può dirlo? Fatto sta che la collaborazione di quel Paese, in cui tutto era cominciato, fu vicino allo zero assoluto. Poi fu la volta della Russia. 22 febbraio 2022. Centinaia di carri armati con la lettera "Z" sulle fiancate che invadono l'Ucraina, seminando morte e distruzione. Non è solo una guerra. È il terrore contro i civili, divenuti bersaglio di una giostra impazzita. È il sistematico abbattimento di ogni **struttura civile**. Case, condomini, vecchi palazzoni dell'epoca sovietica che cadono come birilli. Abbattuti a cannonate o colpiti con missili lanciati dentro e fuori i confini del teatro di guerra. Ponti e dighe che saltano per allagare i territori. Ospedali che diventano bersagli insieme al municipio o al teatro cittadino. La centrale nucleare di Zaporiz'zja che rischia di fare la fine di **Chernobyl**. La più grande acciaieria d'Europa, Azovstal, che è ridotta un ammasso di macerie fumanti. E poi le donne stuprate. Le torture negli scantinati. I bambini rapiti e portati in Russia. **Vladimir Putin** che si esalta parlando alla tv. La sua non è una guerra, ma una semplice "operazione militare speciale". (...) L'Occidente, ma non l'**Isis** prima e **Hamas** poi, che quella ferocia hanno assimilato fino a trasformarla nell'arma puntata alla tempia di tutto l'Occidente. **Nell'attacco contro Israele c'è stato un po' di tutto**. Quelle centinaia di missili lanciati per saturare le difese dell'Iron Dome, con la stella di David. L'uso di strumenti elettronici per accecare le difese passive. E poi l'invasione dei macellai per uccidere, stuprare, rapire civili inermi. Uomini, donne, bambini in una caccia sanguinaria. Casa per casa. Con l'intento di creare un fossato invalicabile, una frattura insanabile. Per dimostrare che l'unica scelta possibile era quella dello scontro di civiltà. Tra i "dannati della terra" e gli usurpatori. (...) **Scontro solo ideologico?** Ma figuriamoci. Non fa parte del DNA di quelle terre. (...) In Libano, presso il confine Sud di Israele una diversa struttura politico – militare aveva preso piede fin dalla metà degli anni Ottanta. A differenza di Hamas di rito sunnita, come sunnita era l'Isis, gli Hezbollah erano e sono sciiti: direttamente collegati con l'Iran, al seguito della guida suprema: lo ayatollah **Ali Khamenei**. (...) Non siamo più di fronte a realtà statuali che cercano, seppure con grande fatica e contraddizioni, una **coesistenza pacifica**. Come quella che si era realizzata nel moltiplicarsi degli accordi: con l'Egitto, la Giordania, il Marocco, gli Emirati Arabi Uniti (Accordi di Abramo). E ultimamente quello più importante di tutti con l'Arabia Saudita, circostanza che spiegherebbe l'attacco di Hamas e la sua inusitata violenza. Oggi lo scontro tra le organizzazioni terroristiche di Hamas e Hezbollah nei confronti di Israele ha assunto le caratteristiche dello "**scontro di civiltà**". Di qualcosa cioè che non mira solo a risolvere seppure in modo cruento una vicenda storica, ma a sostituire la **logica della Jihad** a quella del normale **rapporto tra Stati**. (...) Indubbiamente Israele non è amata, ma il richiamo fondamentalista che è all'origine delle tante tragedie che hanno colpito il mondo arabo fa molto più paura. (...) Facile il gioco. Costringere le truppe dello Stato ebraico ad intervenire militarmente nella striscia di Gaza, dopo averla bombardata duramente, per aprire la strada ai carri armati. Nel frattempo, impedire, come in parte hanno tentato, agli abitanti di spostarsi verso il Sud del Paese, al fine di usarli come scudi umani. (...) Essere consapevoli del fatto che Israele reagisce non tanto in omaggio alla **legge del taglione**, quanto per la necessaria deterrenza. (...) Per questo motivo non convincono le **prese di posizioni "pacifiste"**. Mirano soltanto a fare il gioco di Hamas e di chi vorrebbe compiere il primo passo, che potrebbe portare alla **distruzione di Israele**. Con la stessa franchezza, tuttavia, bisogna dire che **Israele non deve eccedere**. Deve centellinare l'uso della forza, per contenerne al massimo gli effetti collaterali. Forse ci vorrà più tempo per **colpire al cuore i terroristi di Hamas**. Ma sarà*



*quel tempo che dimostrerà ancora una volta la **statura di un popolo che vorrebbe vivere in pace**, ma che è costretto a entrare nella spirale della violenza solo per evitare il proprio annientamento.*

Primi risultati dalle elezioni in Polonia, li rileviamo sulla **Stampa** con l'inviata Monica **Perosino**. Nessuno può dire se la scelta di Jarosaw **Kaczyski** di organizzare la festa elettorale del partito in questa modesta stanzetta del suo quartier generale sia stata frutto di intuito, scaramanzia o pessimismo sul verdetto elettorale. Sta di fatto che i fasti, i brindisi e le folle in piazza di quattro e otto anni fa sono state sostituite da un doppio cordone di poliziotti. Come se, ancor prima dello spoglio, il padre-padrone della Polonia avesse già capito che non si può vincere per sempre. Nei corridoi di via Nowogrodzka, sede del partito di governo Diritto e giustizia, la moquette blu attutisce passi e tensione, nessuno ha voglia di festeggiare, lo spettacolo delle bandierine biancorosse sventolate con mestizia è la cifra di una sconfitta. Pare di sentire invece le urla di gioia del "nemico" Donald **Tusk** e dell'opposizione, vittoriosi, e loro sì, festanti - al Museo etnografico di Varsavia. «È la fine di tempi oscuri, è la fine del **dominio del PiS**, ce l'abbiamo fatta - ha urlato emozionato l'ex presidente del Consiglio europeo ai suoi -. Ha vinto la democrazia, ha vinto la **libertà**, ha vinto la nostra **amata Polonia**». Le elezioni più violente, divisive e cruciali dall'Indipendenza della Polonia pare abbiano consegnato il Paese nelle mani di chi aspira a **tornare nelle braccia dell'Europa** e dello **Stato di Diritto**: secondo i primi **exit poll Ipsos** diffusi alla chiusura dei seggi confermerebbero che i sovranisti del PiS siano rimasti il primo partito con il 31,6% dei voti, ma senza maggioranza. I tre partiti dell'opposizione di centro guidata da Donald Tusk **controllerebbero invece la maggioranza della Camera** bassa del parlamento con 248 deputati a fronte dei 200 che avrebbe il Pis. (...) Nonostante la **prudenza nell'analizzare sondaggi** che già in passato sono stati ribaltati dai dati reali, il volto grave e il discorso di Jarosaw Kaczyski, più ancora dell'esultanza di Tusk, parrebbero confermare una sconfitta che difficilmente si potrebbe trasformare in vittoria: «Non sappiamo se saremo al governo, abbiamo davanti a noi giorni di lotta e di tensioni, continueremo a realizzare il nostro progetto e non permetteremo che la Polonia venga tradita». Quanto al **referendum anti-migranti**, su cui i polacchi erano chiamati a esprimersi, i voti si sono **fermati al 40%, quindi sotto il quorum**. Mentre la tornata elettorale ha infranto **due record: l'affluenza alle urne**, con il 72,9% (la più alta di sempre dal 1989) e il **numero dei voti dall'estero**: 608.000 polacchi, contro i 314 mila del 2019, hanno voluto esprimere la loro preferenza. E ora, mentre a Varsavia molti seggi hanno dovuto restare aperti ben oltre la chiusura ufficiale a causa delle lunghissime code, non resta che aspettare i dati reali e capire se quella di ieri è stata la notte in cui la Polonia ha deciso di cambiare strada e **riabbracciare l'Unione europea**.

Prende corpo la legge di Bilancio che sarà presentata oggi in Consiglio dei ministri, in attesa leggiamo sul **Corriere della Sera** le anticipazioni con Mario **Sensini**. **Troppo complesso il riordino delle oltre 620 detrazioni, deduzioni ed esenzioni fiscali, che custodiscono un tesoretto di 82 miliardi. Per dare progressività all'Irpef del 2024 con tre aliquote, e fare cassa, il governo sembra orientato a seguire la strada più breve: nuovi tetti di spesa ammissibile alle detrazioni e un taglio automatico al loro importo, in base al reddito dei beneficiari. Già dal 2020 il valore delle detrazioni si riduce dai 120 mila euro di reddito fino ad annullarsi a 240 mila. Secondo alcune indiscrezioni queste soglie verrebbero ridotte a 80.000 e 200.000 euro. L'operazione accompagnerebbe il primo modulo della riforma Irpef e la legge di Bilancio 2024, oggi in Consiglio dei ministri, con il taglio del cuneo contributivo per i dipendenti sotto 35 mila euro, una rivalutazione parziale delle pensioni, un piccolo adeguamento per quelle più basse, la conferma di quota 103 e Ape sociale, 5 miliardi per i contratti dei dipendenti pubblici e 3 per**



la sanità, per un totale di 24 miliardi. La manovra sulle detrazioni punterebbe a garantire una **miglior distribuzione della nuova Irpef**, ma anche a fare cassa per pagare la riforma. Se il decalage interessa solo i contribuenti più ricchi, un milione, i tetti alla spesa dovrebbero valere per tutti. Secondo alcune anticipazioni le detrazioni del 19% per le spese sanitarie, i mutui prima casa e l'istruzione dei figli non verrebbero toccate, ma per le altre si ipotizza un tetto di mille euro di spesa ammissibile, cioè una **detrazione massima di 190 euro**. (...) Per il calcolo del reddito ai fini delle detrazioni si dovrebbe tener conto anche di quelli tassati a parte, come le rendite finanziarie. In compenso potrebbero esserci detrazioni nuove o rafforzate per le assicurazioni contro le calamità naturali. La prima manovra sulle «spese fiscali» attutirebbe solo in parte l'effetto positivo dell'accorpamento dei primi due scaglioni di reddito con l'aliquota al 23% sui i primi 28 mila euro (con un guadagno di 260 euro per tutti i redditi superiori) e della **no-tax area** a 8.500 euro per tutti. In Consiglio dei ministri è atteso anche il decreto che introduce la Global minimum tax al 15% per le grandi imprese multinazionali e le misure per incentivare il reshoring, il ritorno delle produzioni delocalizzate all'estero. Il governo potrebbe spingersi ad attivare anche la «**mini Ires**» per le imprese che assumono donne, giovani, ex percettori del Reddito, o che reinvestono in azienda gli utili maturati. Via libera anche al decreto da 3,2 miliardi per l'adeguamento delle pensioni 2023, finora parziale, le retribuzioni dei dipendenti pubblici e alla spesa per coprire i nuovi flussi migratori. Nel pomeriggio il ministro dell'Economia, Giancarlo **Giorgetti**, sarà a Bruxelles per un **Ecofin** importante sia per la manovra che per la presidenza **Bei**, cui è candidato Daniele **Franco**.

L'economista Andrea **Montanino** interviene sul tema della demografia in relazione al lavoro, lo leggiamo nell'inserito economico **L'Economia**. Per produrre servono i fattori di produzione. E come insegnano i libri di testo di economia, i fattori di produzione sono principalmente due: il **capitale umano e il capitale fisico**. Oggi sta crescendo la consapevolezza che il primo di questi stia diventando una merce scarsa. Si può stimare che da qui al 2030 perderemo in Italia circa **2 milioni di lavoratori a basse qualifiche**, quelli che servono per intenderci nell'edilizia, nei ristoranti, per posare i cavi della fibra ottica. Avviene per un fenomeno naturale: la maturazione dei requisiti per la **pensione dei baby boomers**, che non vengono rimpiazzati. Il futuro che ci attende è poco radioso, con elementi di preoccupazione che sarebbe sciocco sottovalutare. Nel 2022, sono nati in Italia meno di 400 mila bambini, il dato **più basso dal 1863**. Anche negli anni più bui della Prima e Seconda guerra mondiale, il numero di nati era stato ben superiore. Peraltro, sono praticamente 30 anni che il saldo naturale della popolazione, inteso come differenze tra nascite e decessi, è negativo e **dal 2014 eccede il saldo migratorio** determinando una diminuzione dei residenti. Le proiezioni L'Istat stima che a politiche invariate la popolazione italiana potrebbe essere, fra 50 anni, di circa il 20% inferiore, **scendendo sotto i 50 milioni di abitanti**. Invertire questo trend è complesso: se si volesse stabilizzare la popolazione ai livelli attuali di 59 milioni, in Italia dovrebbero esserci circa 650 mila nuovi nati all'anno, come nei primi anni '80. Poiché ci sono meno donne in età fertile che in passato, questo significherebbe portare il numero di figli per donna dagli attuali 1,23 a 2,65, che era il **tasso di fertilità** che l'Italia ha conosciuto durante gli anni '60. L'obiettivo di **invertire l'inverno demografico**, puntando ad un tasso di crescita annuo della popolazione pari allo 0,5%, appare ancora più proibitivo. (...) In questo contesto, la scarsità di capitale umano potrebbe portare a una **riduzione del Pil** e a un ridimensionamento del ruolo geoeconomico dell'Italia. Le opzioni sono due, che, se ben orchestrate, si rafforzerebbero a vicenda. La prima, lavorare tutti e di più. Sul «**lavorare tutti**» c'è **marginale di crescita in quanto il tasso di occupazione**, il numero di



*persone che lavorano rispetto alla popolazione in età da lavoro, è in Italia ancora il più basso dell'Ue, con un particolare gap tra le donne. «Lavorare di più» invece è più complesso perché si tratterebbe di invertire un trend che vede le ore lavorate per persona diminuire costantemente: se in Italia all'inizio degli anni '70, si lavorava in media più di 2 mila ore l'anno, i dati più recenti ci dicono che oggi si lavora meno di 1.700. Improbabile cambiare le abitudini sociali radicate. La seconda opzione è far in modo che a parità di numero di addetti e di ore lavorate, si produca di più. C'è spazio per spingere **l'acceleratore sull'innovazione** e spostare ancor di più il sistema produttivo sui settori a maggiore valore aggiunto. (...) Tutto ciò sarà sufficiente? Difficile dirlo, ma certo **innovazione e occupabilità** sono forze che remano **contro il declino**.*

Il **Data Room** di Milena **Gabbanelli** sul **Corriere della sera** è dedicato alle assicurazioni contro i disastri quali alluvioni e terremoti, è un tema tornato di attualità con l'alluvione in Emilia ma è una proposta dell'attuale **presidente del Cnel Renato Brunetta** di 14 anni fa, era il 2009, individuava nell'**assicurazione lo strumento** necessario per far crescere la **cultura della manutenzione** del nostro **fragile Paese**. *Partiamo da questo dato: il territorio italiano per le sue caratteristiche geologiche, morfologiche e idrografiche è uno dei più fragili d'Europa. (...) Ma il nostro Paese sembra sottovalutare i rischi che da un momento all'altro potrebbero mandare le famiglie in rovina. Vediamo perché. Il rischio bancarotta Banca d'Italia ha stimato il valore del patrimonio abitativo esposto a rischio alluvioni: quasi mille miliardi di euro, circa un quarto del totale. (...) Se consideriamo che «la casa» costituisce il 50% del patrimonio lordo degli italiani, si fa presto a capire che un evento naturale estremo può spazzare via la sicurezza economica di chi quella casa la abita. All'alto rischio di frane e alluvioni va poi aggiunto quello del terremoto. (...) Per ridurre i rischi **sarebbe necessario assicurarsi**. Ma quanto costa? Le polizze sulla casa sono generalmente «componibili», lasciano cioè all'assicurato la possibilità di aggiungere pacchetti. Il prezzo ovviamente varia a seconda del grado di rischio. Se volessimo proteggere contro terremoti e alluvioni un appartamento di 100 metri quadri del valore di 200 mila euro, incluso l'arredamento, stando a una simulazione realizzata per Dataroom dallo staff di Facile.it si parte dai 312 euro annui nell'hinterland milanese, ai 624 a Bari e 636 a Modena. (...) Ma allora perché le famiglie che possiedono una casa si espongono a un simile rischio? Pesa la convinzione, ampiamente diffusa, di avere **diritto ad un risarcimento totale a carico delle istituzioni**. In realtà non esiste alcuna legge che obbliga lo Stato a finanziare la ricostruzione delle proprietà danneggiate: gli stanziamenti non sono prestabiliti ma decisi di volta in volta, a calamità avvenuta e a distanza di anni. (...) Un paio di settimane fa il ministro Giancarlo **Giorgetti** ha lanciato l'idea di **polizze che ricomprendano i rischi naturali** assieme a quello di incendi. Non c'è dubbio che una regolamentazione vada trovata anche perché più persone si tutelano e meno costerebbe assicurarsi. Bisognerà tuttavia fare i conti con due ulteriori complessità. La prima: «I metodi tradizionali di valutazione del rischio idrogeologico — dice Roberto Passino, fondatore dell'Istituto Ricerca sulle Acque del Cnr, tra i massimi esperti del settore — non possono dare le stesse "semicertezze" del passato se applicati ai nuovi fenomeni causati dal cambiamento climatico». Il secondo problema: in Italia il **15% delle costruzioni sono abusive**, dall'ultimo rilevamento Istat in testa ci sono Calabria e Basilicata addirittura col 54%, mentre la Campania è salita al 50. E evidente che per arrivare a un accordo con le compagnie di assicurazione, dove lo Stato è il garante di ultima istanza, ci vorrà il **coraggio politico** di escludere dagli indennizzi gli **immobili abusivi**.*

“Non ci sono risorse da sperperare”. Parte dalle parole della premier Giorgia Meloni Veronica **De Romanis** su **La Stampa** per tornare a un tema che le sta particolarmente a cuore, quello



del **debito del Paese**. "Non sperperare" è un monito condivisibile e, ahimè doveroso. Dopo anni di eccessi, culminati con lo scellerato **Bonus 110 percento**, il più grande sperpero di risorse pubbliche degli ultimi anni, precisare l'ovvio è — quanto mai — necessario. Le risorse pubbliche sono la sommatoria delle tasse pagate dagli italiani, pertanto vanno impiegate in modo prudente e proficuo. Un aspetto che andrebbe ricordato con regolarità nel dibattito pubblico. In passato, c'è stata molta ambiguità. (...) È necessario chiarire che lo sperpero è, innanzitutto, legato ai modi in cui i finanziamenti sono reperiti che, come abbiamo già scritto su questo giornale, sono tre: più tasse, meno spese oppure **maggiore debito**. Questa terza via è quella scelta in prevalenza dal governo. (...) Il governo ne è consapevole: per il 2024 ha stimato un costo per il servizio del debito pari a 95 miliardi, una cifra record che, peraltro, potrebbe crescere significativamente per le tensioni sul fronte geopolitico. (...) C'è, poi, un altro aspetto legato allo sperpero da analizzare, che è l'impiego delle risorse. Il governo intende utilizzare il maggiore indebitamento per ridurre il **cuneo fiscale**. In altre parole, vuole ricorrere a una **copertura temporanea** per finanziare una misura che dovrebbe **essere permanente**. In questo modo, però, l'impatto sulla crescita rischia di risultare inferiore alle attese. Nell'incertezza, e, soprattutto nella prospettiva di provvedimenti strutturali, i cittadini tenderanno a risparmiare — e non a spendere — il guadagno derivanti dalle minori tasse. Di conseguenza, i fondi presi a prestito saranno meno "produttivi" in termini di creazione di ricchezza. Non è, forse, anche questo uno sperpero? (...) Continuare a ripetere che i **margini sono stretti** non serve a nulla. E, peraltro, non corrisponde a verità. I margini sono stretti per il ricorso all'indebitamento. I margini legati alla gestione della spesa - che, per inciso, ha raggiunto circa mille miliardi di euro l'anno - non lo sono affatto. Soprattutto per un governo politico (finalmente) come quello attuale.

Spending review necessaria per la crescita anche per Bruno Vilhois, siamo su **Il Tempo**. Il debito pubblico italiano resta il problema numero uno della nostra economia. (...) Tra le componenti che hanno contribuito in maniera fondamentale a questo deficit di crescita, spiccano i limitati investimenti pubblici per carenza di disponibilità finanziarie dovute in gran parte ad una spesa pubblica esagerata, ma non tanto in relazione al Pil, ma per l'inefficienza e gli sprechi. (...) Una maggior efficienza, con tagli alle spese statali superflue produrrebbe maggior liquidità nelle casse dello Stato e solo un ricorso a processi di revisione della spesa pubblica consentirebbero di ottenerla. (...) Da inizio secolo l'ipotesi di attivare una consistente spending review è stata balenata da tutti i Governi, peccato che però nessuno ha avuto il **coraggio**, o meglio la capacità di mirare ad attuarla, attraverso la riduzione degli sprechi. Sprechi che superano i 200 miliardi di euro, pari al **doppio dell'evasione fiscale presunta di oltre 100 miliardi** di euro e di 3/4 superiore alla spesa sanitaria di oltre 130 miliardi. Burocrazia e debiti commerciali della PA nei confronti dei fornitori, giustizia civile, **eccesso della spesa, sprechi inefficienze e corruzione** nella sanità e nei trasporti pubblici, sono i capitoli che determinano la spesa extra large. Lavoro pubblico, numero degli addetti, di circa 3,2 milioni, e la qualità espressa non sono certo indenni da responsabilità, ma il loro peso sul consenso elettorale li tiene al riparo da interventi di efficientamento. Il ricorso ad **azioni temporanee tampone**, seppur condivisibili, non riusciranno a rilanciare le condizioni per uno sviluppo sostanzioso e duraturo negli anni. L'obiettivo di lenire l'impoverimento è apprezzabile, la sua costante evoluzione soprattutto nel così detto **ceto medio** che da tempo sta **perdendo potere di acquisto**, determina un calo dei consumi interni e quindi della domanda di produzioni e servizi e di riflesso di sviluppo. Da decenni servirebbero risorse fresche da indirizzare a modernizzare e investire in infrastrutture pubbliche e a sostenere l'accelerazione **dell'innovazione delle imprese** private in



*modo da aumentarne la produttività e renderle maggiormente competitive nel contesto internazionale. Anche quest'anno non ci saranno le risorse necessarie perché sta mancando una **spending review della spesa pubblica** in grado di fornire risorse per gli obiettivi citati.*

Tempi stretti per programmare le assunzioni di **manodopera straniera**, per presentare le istanze di nullaosta del corrente anno, infatti, c'è meno di un mese di tempo: dal 2 al 31 dicembre per i lavoratori subordinati non stagionali di Paesi senza accordi di cooperazione con l'Italia; dal 4 al 31 dicembre per gli altri lavoratori subordinati non stagionali; dal 12 al 31 dicembre per i lavoratori stagionali. *Leggiamo su **Italia Oggi** Daniele Cirioli. A stabilirlo, tra l'altro, è il dpcm del 27 settembre 2023 contenente per la prima volta la "programmazione dei flussi d'ingresso legale in Italia dei lavoratori stranieri per il triennio 2023/2025". Il dpcm è pubblicato sulla G. U. del 3 ottobre e mette a disposizione dei datori di lavoro 452 mila ingressi nel triennio. Altra novità: il datore di lavoro che presenta una richiesta di nullaosta dovrà autocertificare la ragione per cui non assume cittadini già presenti in Italia. Le quote diventano triennali. Due le novità principali del dpcm. La prima è la programmazione triennale (anziché annuale) dei flussi d'ingresso, **relativamente agli anni dal 2023 al 2025**. In totale, viene fissata la quota triennale di 452 mila ingressi per motivi di lavoro subordinato, stagionale e non, e lavoro autonomo per stranieri residenti all'estero, cioè in paesi extracomunitari: 136 mila nell'anno in corso 2023; 151 mila nell'anno 2024 e altri 165 mila nell'anno 2025. A colf e badanti, per fare un esempio, è riservata una **quota triennale** di 28.500 ingressi (9.500 per ciascun anno). Per le richieste dell'anno 2023, i termini sono fissati in automatico con la pubblicazione in G. U. del provvedimento. Il primo decorre dopo 60 giorni dalla pubblicazione e termina il 31 dicembre, ossia dal 2 al 31 dicembre: riguarda i 25 mila ingressi per **lavoro subordinato non stagionale** dei 35 paesi con cui l'Italia ha accordi di cooperazione. Il secondo decorre dopo 62 giorni dalla pubblicazione e termina il 31 dicembre; quindi, va dal 4 fino al 31 dicembre: riguarda gli altri ingressi non stagionali: 12 mila da paesi con cui arriveranno le intese di cooperazione, 9.500 unità per **l'assistenza familiare e sociosanitaria**. Per l'assunzione di stranieri extracomunitari serve il placet di un consulente del lavoro o di un avvocato o commercialista che svolgano attività di consulenza del lavoro o dell'associazione sindacale cui aderisce il datore di lavoro che intende assumere. Soltanto loro, infatti, possono **certificare l'osservanza delle prescrizioni del contratto di lavoro e la congruità del numero** di richieste di nulla osta.*

Gianfranco Polillo – Contro Israele dalla guerra di civiltà – Formiche

Gianfranco Polillo – Scontro di civiltà – Formiche

La Stampa

Mario Sensini – Il piano delle detrazioni - Corriere della sera

Andrea Montanino – PIL non si scherza con la demografia - L'Economia

Veronica De Romanis – Nascosti nel debito gli sperperi – La Stampa

Daniele Cirioli – Stranieri, ingressi agli sgoccioli - Italia Oggi

Monica Perosino – Stop ai sovranisti – La Stampa

Villois - Spending review necessaria – Il Tempo

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it